LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La protesta per i controlli sulle pause degli impiegati

Si estende nei ministeri la guerra del cappuccino

I sindacati: «E' una scusa per non discutere i contratti» - «Quel poco che funziona è dovuto alla volontà dei dipendenti» - Invito a affrontare «i reali problemi del lavoro»

ROMA — Proteste, cortei interni, assemblee: gli statali non ci stanno. Dal ministero del Lavori pubblici, in agosto, la contestazione si è spostata nei giorni scorsi al Tesoro e, subito dopo, al ministero del Bilancio. L'hanno chiamata la «guerra del cappuccino», in realtà è lo specchio di una più generale situazione di disagio che sembra essersi instaurata in questi ministeri romani e che minaccia di allargarsi a macchia d'olio negli altri dicasteri.

All'origine, c'è una circolare con la quale i ministri responsabili hanno cercato di regolamentare un orario di lavoro in passato spesso disatteso. Per impedire ingiustificati *break* per il caffè, abituali giri di *shopping* e improvvisi abbandoni del posto di lavoro per abusati «motivi personali», i capi di gabinetto dei tre ministri non hanno trovato di meglio che vietare «tout court» l'uscita dai ministeri durante le ore di lavoro affidandone la sorveglianza e la responsabilità a custodi e uscieri.

Gli impiegati, così, si sono sentiti offesi nella propria dignità, oltre che nei propri privilegi. La reazione è stata dura, le organizzazioni sindacali, sia i confederati sia gli autonomi, non hanno avuto un attimo di indugio: sono stati organizzati cortei interni, assemblee, conferenze stampa. La contestazione più articolata si è registrata al ministero del Tesoro contro il ministro Goria accusato di passare da un canale televisivo all'altro, sostando nel salotto della Carrà, e di preoccuparsi invece poco della ristrutturazione del ministero. «*Il poco che funziona* — è una delle accuse dei sindacati — *non è dovuto certo all'organizzazione del lavoro, di cui è responsabile chi sta al vertice, quanto alla buona volontà di molti dipendenti*».

La polemica, in breve, ha finito con l'abbracciare temi più generali, compresi i contratti. Buona parte del malumore degli impiegati ministeriali pare provenga dal dichiarato impegno del governo di non superare il 7 per cento di tetto massimo nei contratti per gli statali.

«*Altro che cappuccini* — protesta infatti Pietro Fagnani, vicepresidente dell'Unsa (il sindacato autonomo) — *Si è voluto montare questo caso soltanto per avere un pretesto in più per non fare i contratti. Sappia allora chi di dovere che noi non abbiamo più intenzione di contestare la famosa circolare: intendiamo però discutere tutti i problemi del personale e della funzionalità del ministero. E questi non si risolvono certo chiudendo i portoni*».

I ministri, però, si sono impegnati sia pure verbalmente, nell'ambito della legge finanziaria, a contenere le spese e ad evitare sprechi nei propri ministeri. L'osservanza dell'orario di lavoro è sembrato il primo passo su una strada che dovrebbe condurre ad un gestione più manageriale e meno fallimentare della macchina dello Stato. Proprio per questo è stata varata una legge quadro all'interno della quale ogni dicastero potrà discutere la propria organizzazione del lavoro. La norma è più conosciuta con il nome di «contrattazione decentrata». Ma i sindacati contestano anche questa, o, più precisamente i tempi di attuazione. Al ministero del Tesoro, per esempio, a trattare con i sindacati sulla flessibilità dell'ora è stato designato il sottosegretario Tarabini, il quale ha interrotto unilateralmente ogni discussione. E' lui stesso ad ammetterlo. «*Non si può discutere* — si giustifica — *tra le chiassate*».

«*E' strano* — ribatte Gianni Principe della Cgil — *che la guerra del cappuccino, che è invece la guerra contro il ridicolo, si sia scatenata proprio in quei ministeri dove non si vogliono affrontare con i sindacati i veri problemi non solo dell'orario, ma anche della produttività del lavoro*». «*Il proliferare* — aggiunge Principe — *di circolari inutili frutto di una concezione burocratica e ottocentesca dell'organizzazione del lavoro è una presa in giro dell'impiegato, dell'amministrazione, del cittadino*». Il quale ultimo, però, se dovesse dar retta a quel che sostengono i vertici e i sindacati, di una cosa sola potrebbe essere certo: che nei ministeri si lavora poco e si lavora male.

Ruggero Conteduca

Craxi a Londra il 18 ottobre

ROMA — Su invito del Primo Ministro del Regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, signora Margaret Thatcher, il presidente del Consiglio dei ministri, Bettino Craxi, compirà una visita di lavoro a Londra il 18 e 19 ottobre. La visita si colloca nel quadro degli incontri bilaterali periodici a livello di capi di governo.

Ha incontrato il figlio e il difensore

Sindona, prime visite

Voghera. Michele Sindona ha avuto ieri il primo colloquio con il suo difensore. Nel carcere femminile di massima sicurezza di Voghera, dove è detenuto da domenica, l'ex finanziere ha dapprima ricevuto la visita del figlio Marco (nella foto), poi si è intrattenuto per due ore con Giampiero Azzali, che lo assisterà negli interrogatori che i magistrati milanesi condurranno nei prossimi giorni. L'ultimo incontro tra Sindona e Azzali risale ad una decina di mesi fa e avvenne negli Stati Uniti. Al difensore, Sindona ha detto di essere trattato con la massima umanità e non ha riscontrato particolari durezze nella vita del supercarcere voghereese. Nell'occasione avrebbe anche detto di attendere con ansia l'arrivo dei magistrati per scagionarsi dalle accuse rivoltegli e in particolare da quella di avere fatto uccidere Giorgio Ambrosoli

E' stato condannato per avere ucciso il leader dc

Il brigatista Gallinari operato al cuore nel reparto chirurgico diretto da un nipote di Moro

ROMA — Prospero Gallinari, il brigatista ritenuto responsabile dell'uccisione di Aldo Moro, è stato operato al cuore lunedì al Policlinico di Roma e nelle 24 ore successive all'intervento è stato ricoverato nell'unità di terapia intensiva dell'istituto di cardiochirurgia il cui responsabile è il dottor Roberto Chiavarelli, nipote dell'ex presidente della democrazia cristiana.

Questa mattina Gallinari ha lasciato la terapia intensiva e si trova adesso in una stanza del reparto, controllato da uno meno di dieci agenti con giubbotti antiproiettile.

«*Tra una decina di giorni* — ha detto il prof. Benedetto Marino che ha eseguito l'intervento insieme alla sua équipe —, *se il decorso post-operatorio prosegue come adesso, il paziente potrà essere dimesso e tornare a Palmi*». L'intervento a cuore aperto è stato deciso dopo che Prospero Gallinari, trasferito a Roma dall'ospedale civile di Palmi dove giovedì era stato ricoverato per una grave crisi cardiaca, era stato sottoposto ad esami. La «*coronarografia e la scintigrafia taglio*» hanno rivelato una «*grave compromissione al ventricolo sinistro* — secondo la diagnosi del prof. Marino — *e una grave malattia ostruttiva delle coronarie, in particolare di tre vasi*». (Ansa)

Dopo la confessione di Morucci

La figlia dello statista dal giudice istruttore

ROMA — Lungo colloquio ieri al Palazzo di Giustizia di Roma tra Maria Fida Moro, figlia dello statista assassinato il 9 maggio 1978, e il giudice istruttore Ferdinando Imposimato, che dal luglio scorso sta registrando le dichiarazioni fatte sulla vicenda dai brigatisti rossi «dissociati» Adriana Faranda e Valerio Morucci. La figlia di Aldo Moro aveva sollecitato il giudice ad un incontro nei giorni scorsi ed il magistrato le ha fissato un appuntamento nel suo ufficio.

Secondo quanto si è appreso al termine della deposizione, argomento principale del colloquio sarebbero state le dichiarazioni dei brigatisti secondo i quali l'organizzazione terroristica aveva programmato di rapire il presidente della dc molto tempo prima di quel 16 marzo 1978 e, per questo, c'erano stati pedinamenti, telefonate all'abitazione di via del Forte Trionfale ed «inchieste» affidate ad esponenti della «colonna romana». Come è noto, Maria Fida, il fratello Giovanni e la signora Eleonora, anche lei ascoltata dal magistrato la scorsa settimana, hanno sempre sostenuto che il sequestro fu preceduto da numerosi «segnali» che furono trascurati e che, invece, indicavano un interessamento delle Br.

Morucci e la Faranda hanno rivelato, tra l'altro, che la direzione strategica delle Brigate rosse aveva in mente di realizzare «l'attacco al cuore dello Stato» (attraverso il sequestro di un [illegible] onaggio di primo piano del partito che in Italia rappr[illegible]entava lo «Stato imperialista delle multinazionali») fin dal 1976, quando cioè si decise di creare la «colonna romana» dell'organizzazione. Moretti e la Balzarani scesero nella capitale, due anni prima di via Fani, proprio per predisporre una struttura logistica in grado di sostenere i preparativi, l'esecuzione e la gestione di un'azione militare in grande stile, come quella da tempo progettata.

La sentenza della Corte dei Conti

«Lo scandalo Lockheed non danneggiò lo Stato»

Le tangenti furono a carico dei fornitori e non gravarono sul costo degli aerei

ROMA — Non hanno provato che nel prezzo finale di tre milioni 820 mila dollari concordato tra lo Stato italiano e la Lockheed per la compravendita di ciascuno dei 14 aerei C-130 «Hercules» sia stato incluso l'ammontare di tangenti corruttive. Le tangenti (il 5 per cento della somma concordata) restarono a carico della Lockheed; per l'Italia non ci fu maggiorazione di prezzo (come riconosciuto anche dalla sentenza penale di condanna per corruzione emessa dalla Corte Costituzionale, che escluse esplicitamente l'aggravante del danno patrimoniale di rilevante entità) e non ci fu dunque alcun danno erariale.

Questa la fondamentale motivazione della sentenza, pubblicata ieri ma emessa e nota nel dispositivo fin dallo scorso aprile, con la quale le sezioni riunite della Corte dei Conti hanno prosciolto Mario Tanassi, Duilio Fanali e Bruno Palmiotti dall'accusa di aver provocato allo Stato italiano un danno patrimoniale pari all'ammontare delle «bustarelle» che accompagnarono la compravendita degli aerei.

Nel novembre 1980, invece, la prima sezione giurisdizionale aveva stabilito che c'era stato un danno erariale di un miliardo e 308 milioni di lire e che esso doveva essere risarcito (meno dieci milioni addebitati al solo Palmiotti) dall'ex ministro della Difesa e dall'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica.

Che Tanassi, Fanali e Palmiotti si fossero fatti corrompere — afferma ora la sentenza resa in appello dalle sezioni riunite — è stato stabilito dalla Corte Costituzionale, che per questo motivo li ha condannati in sede penale. Ma non essendo stato provato «da elementi certi, precisi e concordanti» che le tangenti abbiano fatto salire il prezzo degli aerei, i tre non potevano che essere prosciolti dall'accusa di danno erariale.

Il fatto che dall'inizio delle trattative (nel marzo 1969) alla loro conclusione (nel dicembre 1970) il prezzo chiesto all'Italia fosse salito di 820 mila dollari per ciascun aereo dipese — afferma la sentenza — da fattori di mercato: l'aumento del costo della manodopera delle materie prime e delle spese generali; le varianti tecniche, i nuovi accessori e le modalità di pagamento chieste dall'Italia.

Ciò che rileva in un giudizio di responsabilità amministrativo-contabile a carico di dipendenti pubblici (tali erano Tanassi, Fanali e Palmiotti al tempo dell'acquisto degli aerei) non è stabilire se essi abbiano partecipato, attivamente o passivamente, a un'opera di corruzione

Treviso, la tragedia in cui hanno perso la vita sette ragazzi

Su quella curva della morte il camion entrò a 70 all'ora

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISO — «*Ci sono elementi di responsabilità concorrente*». Così dice Domenico Labozzetta, il magistrato che regge temporaneamente la procura della Repubblica di Treviso. Si ricostruisce la tragedia dell'autobus carico di studenti sventrato dal rimorchio di un camion lungo la strada per Maserada, si stabilisce perché sette ragazzi sono morti.

Vincenzo De Stefani, conducente dell'autotreno, e Mario Saran, che era alla guida dei pullman, sono stati interrogati a lungo in questura dal sostituto procuratore Giovanni Cicero. Per tutt'e due l'arresto è convalidato: sono accusati di disastro colposo, rischiano da uno a cinque anni di carcere. «*Ognuno* — commenta Labozzetta — *deve rispondere per la sua parte. La loro condotta va esaminata disgiuntamente. C'era l'obbligo della prudenza*».

Dopo la prima serie di accertamenti, dunque, la magistratura trevigiana ha già tirato qualche somma. «*Gli indizi* — precisa il reggente della procura — *fanno già pensare ad una velocità non adeguata alle condizioni in cui, in quel tratto di strada, stava profilandosi l'incrocio tra i due automezzi*». Se quel camion e quell'autobus, aggiunge Labozzetta, avessero viaggiato a velocità più ridotta non sarebbe accaduto nulla, oppure l'incidente sarebbe stato lieve.

Secondo quanto si riferisce, i rilevamenti sul tachigrafo avrebbero consentito di accertare che l'autotreno procedeva, nel tratto in cui è accaduta la sciagura, a circa 70 chilometri l'ora. Velocità, e «tenuta della destra», all'imbocco di quella curva stretta, sono gli elementi in base ai quali gli inquirenti conducono l'indagine. Al limite, oggi, se il reggente della procura, camion e corriera avrebbero potuto fermarsi, i conducenti controllare lo spazio per l'incrocio, poi procedere molto lentamente.

Ma Labozzetta dice qualcos'altro: «*C'è poi un problema più generale. Ci si chiede se non fosse stato opportuno interdire, in un senso, il passaggio di automezzi pesanti lungo strade come quella in cui è avvenuto il disastro. In questo caso, il discorso si sposta verso gli organi competenti*».

Mentre si stabiliscono le responsabilità, tre ragazzi sono ancora in gravi condizioni all'ospedale di Treviso. Carlo Quinto, quattordicenne, e Stefania Matteazzi, 13 anni, sono in sala di rianimazione, dopo essere stati sottoposti ad intervento. Mirco Merlotto, 15 anni, è ricoverato nel reparto di chirurgia. Ha perduto la milza. «*Sono stazionari*», dicono i medici. C'è il filo della speranza.

Maserada sul Piave, un paese disperato. L'altra sera s'è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale. Sei dei sette ragazzi rimasti uccisi nello schianto abitavano qui, erano quasi tutti figli di operai. Il Consiglio ha decretato il lutto per tre giorni nel paese, i funerali sono stati fissati per domani pomeriggio: si svolgeranno nella parrocchiale di Maserada, a spese del Comune.

Il sindaco, Valerio Sartori, ha sulla scrivania un fascio di telegrammi. E' appena rientrato in municipio, dopo essere stato in visita ai parenti delle vittime insieme con il vescovo, monsignor Antonio Mistrorigo, e il parroco del paese don Enrico Vidotto. Maserada è silenziosa, come svuotata. Una fila di ragazzine esce dalla palestra della scuola media, e non si sente una voce.

Per quella strada così stretta, chiediamo al sindaco, s'era fatto qualcosa? «*No!* — risponde Valerio Sartori — *abbiamo realizzato fino ad un certo punto un progetto di sistemazione di certe arterie, comunali e provinciali. Prima nel centro abitato, poi verso la periferia. La Provincia ci ha dato un contributo. Ma i finanziamenti sono quelli che sono. Purtroppo, i lavori sono terminati ad un centinaio di metri da quel posto, dove è accaduta la sciagura: lì era previsto un allargamento della carreggiata di un paio di metri*».

La strada maledetta è la provinciale n. 58: nel '72, appena entrato in funzione lo svincolo di Treviso Nord dell'autostrada Venezia-Vittorio Veneto, l'amministrazione provinciale l'aveva definita «*del tutto inadatta allo scopo per tracciato e caratteristiche*». Risale a quell'anno un progetto di rettifica, per una spesa di poco più di 850 milioni. Il ministero, interrogato, ne aveva assegnati 276. Quella delibera è stata aggiornata due volte. Ma dicono che non sono mai arrivati i soldi necessari per i lavori. La provinciale n. 58 è rimasta così, maledetta.

Giuliano Marchesini

Diciannovenne accoltellato per una moto

ROMA — Un giovane di 19 anni, Stefano Graziosi, è stato accoltellato ieri sera da un ragazzo che voleva rubargli il ciclomotore. L'aggressione è avvenuta poco prima delle venti in via Lemonia, nel quartiere Appio Claudio.

Stefano Graziosi è stato avvicinato da quattro giovani a bordo di due «motorini». I quattro hanno tentato di impadronirsi del suo ciclomotore, ma Stefano Graziosi ha resistito e uno di essi gli ha sferrato due coltellate al torace.

Traffico Tir interrogazione in Parlamento

ROMA — Iniziative da parte del ministero degli Interni «*per vedere effettivamente applicata la normatica sulla circolazione dei mezzi pesanti*», sono state sollecitate dal segretario del pci Zanone. In una interrogazione ai ministri dell'Interno e dei Trasporti Zanone individua «*nell'eccessiva velocità e nell'imprudenza dei conduttori di autotreni il motivo di gravissimi incidenti stradali*».

Zanone chiede di conoscere i dati complessivi delle vittime di incidenti causati «*da imprudenze o imperizia dei conduttori di autotreni*».

La falsa madre aveva simulato il parto in Calabria

Cinque incriminati a Roma per una bimba «venduta»

ROMA — Cinque persone sono state incriminate con un ordine di comparizione firmato dal sostituto Procuratore della Repubblica Margherita Gerunda, nell'ambito dell'inchiesta sul traffico dei bambini. Tutti sono accusati di concorso in alterazione di stato civile.

Si tratta di una coppia romana, Mara Pallottini e Raffaele Sanguedolce, di Mastrizio Celano (dipendente di Sanguedolce), di sua madre Ornella Mirto e dell'ostetrica Natalina Fonte. Quest'ultima deve anche rispondere del reato di falso in atti pubblici.

La coppia Pallottini-Sanguedolce, attraverso la falsificazione di alcuni atti, sarebbe riuscita a far passare come loro figlia una bambina nata e ceduta da una ragazza-madre ancora da identificare. Il fatto è accaduto a Catanzaro nel febbraio scorso ed è stato denunciato al magistrato dagli agenti del commissariato di Casilino Nuovo. Secondo quanto si è potuto apprendere, i coniugi, attraverso l'aiuto di Maurizio Celano, si sarebbero recati a Catanzaro, dove sarebbero stati ospiti nell'abitazione della Mirto. Nel capoluogo calabrese la Pallottini avrebbe fatto credere a tutti gli amici di avere partorito.

Attraverso la complicità della ostetrica, Natalina Fonte sarebbe poi riuscita a denunciare la bimba della ragazza madre come sua. Già precedentemente il giudice Gerunda aveva scoperto altri traffici di bambini e incriminato i responsabili.

Sotto processo 7 consiglieri dell'Usl di Prato

PRATO — Sette membri del consiglio di amministrazione dell'Usl 9 (area pratese) sono stati rinviati a giudizio dal pretore di Prato, accusati di abuso di atti d'ufficio e di concorso nello stesso reato. Sono gli presidente dell'Usl Gianni Del Vecchio, Giuseppe Sparacino e Pierantonio Gabellini del pci, Riccardo Bellandi e Duilio Gambassi del psi, Simona Gori del psdi e Luigi Settesoldi della dc. Nello scorso luglio gli amministratori incriminati avrebbero provveduto a nominare gli insegnanti per la scuola allievi infermieri senza indire un bando di concorso.

Firenze, Mucciarini e Mele hanno scontato otto mesi di carcere

Rimessi in libertà i due cognati accusati dei delitti del maniaco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Dopo oltre otto mesi di carcere (furono arrestati il 25 gennaio scorso) Giovanni Mele e Piero Mucciarini, accusati dal giudice istruttore Mario Rotella di aver commesso il primo dei sette duplici delitti attribuiti al maniaco di Firenze che uccide coppie di fidanzati, sono tornati alle loro famiglie.

L'ordinanza di scarcerazione è stata emessa ieri dal Tribunale della libertà che ha così accolto le tesi degli avvocati difensori e anche quelle della procura della Repubblica che recentemente si era pronunciata favorevolmente sulla scarcerazione dei due cognati.

Giovanni Mele è uscito dal carcere di Volterra poco dopo l'una. Volto disteso, un po' emozionato, ha scambiato alcune battute con i giornalisti ai quali ha dichiarato tutta la sua soddisfazione per le decisioni del Tribunale della libertà, quindi è partito per Firenze dove lo stava aspettando fin dalla mattina la sorella Maria: «*Grazie, grazie, ho pregato tanto in questi mesi*» diceva la donna a tutti coloro che l'avvicinavano.

Piero Mucciarini ha invece lasciato il carcere di Siena verso le due ma è rimasto in quella città ospite di parenti. Anche lui è apparso emozionato.

L'ordinanza del Tribunale della libertà mette in risalto soprattutto gli aspetti di contraddizione degli indizi raccolti dal giudice istruttore per accusare i due dell'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco avvenuto il 21 agosto del 1968. «*Il duplice omicidio di Vicchio* (29 luglio 1984, n.d.r.) — si afferma nell'ordinanza — *ha però imposto un riesame di tali elementi indiziari nonché della rilevanza che può essere loro attribuita dopo quel fatto e dopo i risultati di otto mesi di serrata attività istruttoria. La disamina che se ne è fatta porta a considerare tali indizi insufficienti a giustificare l'ulteriore protrarsi dello stato di detenzione degli imputati. Permanendo motivi di sospetto e stante la necessità di ulteriori approfondimenti istruttori viene imposto agli imputati l'obbligo di presentarsi due volte alla settimana (nei giorni di martedì e venerdì) presso la stazione dei carabinieri di Scandicci*».

Alla base di questa decisione del Tribunale della libertà c'è la considerazione che le dichiarazioni accusatorie di Stefano Mele (marito di Barbara Locci) nei confronti del fratello Giovanni e del cognato Piero sono inattendibili. Così come «*la rilettura degli atti del processo del '68 — si sostiene nell'ordinanza — induce il tribunale a queste considerazioni: le dichiarazioni di Natalino* (il figlio di Barbara Locci che dormiva sul sedile posteriore dell'auto dove la madre ed il suo amante furono uccisi e che a quell'epoca aveva sei anni, n.d.r.) *appaiono a tutt'oggi scaramante consistenti*».

Il giudice Mario Rotella, che si è opposto fino in fondo a questa decisione del Tribunale della libertà, è apparso ieri ai cronisti tranquillo e sereno. «*E' un'ordinanza molto ben scritta* — ha commentato — *ma in alcune parti è superficiale. Vi si afferma che il delitto di Vicchio, quando Mele e Mucciarini erano in carcere, per il fatto di essere stato commesso con la stessa arma usata nel '68, affievolisce la consistenza degli indizi a loro carico per quel primo delitto della catena. Ma secondo me non è così. Comunque questa è una tappa, l'inchiesta va avanti*».

In sostanza il giudice istruttore potrebbe concludere il proprio lavoro anche con un rinvio a giudizio dei due imputati con l'accusa di omicidio: in questo caso Mele e Mucciarini dovrebbero tornare in carcere.

Francesco Matteini

In fiamme una raffineria a Genova

GENOVA — Tre squadre di vigili del fuoco hanno lavorato la scorsa notte per circa sette ore per domare un incendio divampato all'interno della raffineria «Erg» di San Quirico, nella periferia Nord di Genova. Grazie al pronto intervento dei vigili del fuoco e delle squadre di emergenza in servizio presso gli impianti petroliferi l'incendio non si è esteso

OTTOBRE '84
BTP
Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Il fruttano un interesse annuo del 13,50%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata biennale sono offerti al pubblico: in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° ottobre 1984.
- I risparmiatori possono sottoscriverli in contanti o con rinnovo, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- All'atto del versamento dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 1 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico
In sottoscrizione dall'1 al 5 ottobre
a rinnovo dall'1 al 12 ottobre

Prezzo di emissione	Durata	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
99%	2 anni	13,50%	14,59%

BTP
L'investimento esentasse sempre a portata di mano